

Una leggenda d'amore, morte ed espiazione: la nascita dell'abbazia imperiale di Santa Croce al Chienti

di Stefano Papetti

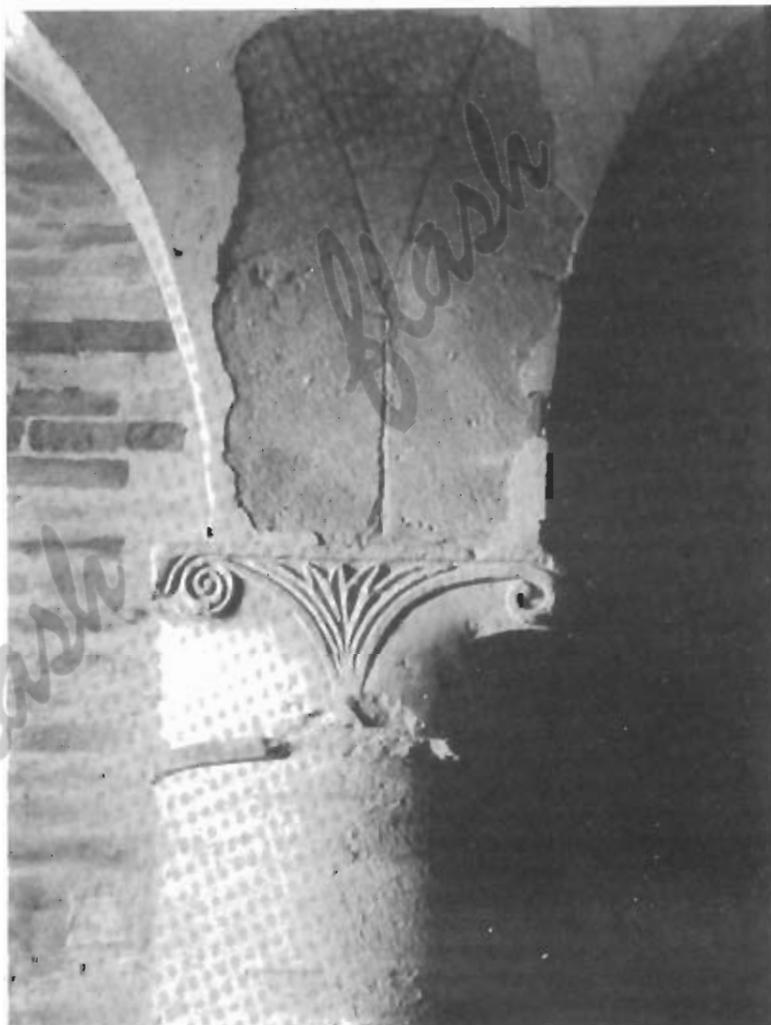
Dopo un lungo periodo di disinteresse, il Medioevo torna prepotentemente ad affacciarsi alla ribalta degli studi storico-artistici, sostenuto dal successo di taluni romanzi, come 'Il nome della rosa' di Umberto Eco o 'Gunther d'Amalfi' di Cuomo. Anche nella nostra regione l'architettura, la scultura, la pittura e le arti minori medievali sono state oggetto di indagini approfondite, dopo quelle condotte negli anni venti da Luigi Serra: l'interesse, degli studiosi si è giustamente appuntato sugli insediamenti monastici marchigiani ed in particolare sulle abbazie benedettine che furono vivaci centri propulsori sia nel campo economico che in quello culturale.

Le mostre organizzate dall'Università di Macerata, una pubblicazione a carattere divulgativo realizzata dal Centro Regionale Beni Culturali nonché una serie di iniziative locali hanno così portato alla luce un patrimonio artistico rimasto finora sommerso e sconosciuto ai più. Nel quadro di questo fermento di studi si è finalmente presa coscienza dell'importanza della basilica di Santa Croce al Chienti, posta nel territorio di S. Elpi-

dio a Mare all'estremo limite settentrionale della provincia di Ascoli Piceno.

Dietro il nome altisonante della Basilica Imperiale si cela oggi un rudere segnato da interventi brutali realizzati nel corso dei secoli passati che hanno notevolmente alterato i caratteri peculiari di un monumento che fu certamente importante. Nell'età imperiale e nell'Alto Medioevo la zona in cui sorge la chiesa doveva essere molto frequentata perché era il punto di incrocio fra la strada costiera ed un'arteria che congiungeva l'antica città di Cluana, posta alla foce del Chienti, con Urbisaglia.

L'origine dell'Abbazia è legata ad una favola di amore, morte ed espiazione: un giovane patrizio longobardo, Lotario, amava corrisposto la bella Imelda, ma il padre di costei non voleva acconsentire alle nozze e Lotario, in un eccesso di ira, si avventò contro l'anziano gentiluomo uccidendolo. Per espiazione della propria colpa, il giovane si ritirò in una selva, posta lungo il fiume Chienti, conducendo una vita eremitica: ben presto numerosi giovani, si dice in numero di cinquanta, si unirono a Lotario attratti dalla fama di bontà e di



santità che già lo circondava.

Nel 886, alla presenza dell'imperatore Carlo il Grosso, del vescovo di Fermo Teodosio, di abati e di altri dignitari della corte imperiale la chiesa di Santa Croce venne solennemente consacrata: sebbene questo episodio sia forse leggendario, è però ben vero



A fianco: l'aspetto odierno della abbazia di S. Croce al Chienti con le modifiche attuate nel 1790 ■ Sopra: uno degli eleganti capitelli con motivi di foglie lanceolate che si trovano all'interno della chiesa